Rassegna stampa

Giovedì 3 giugno 2021

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

CasaCorriere International
«Una factory creativa nell'Albergo dei Poveri»

D'Angelo: «Ok alla Factory Ma occorrono più fondi e va assicurato il fine sociale»

«L'idea di CasaCorriere e dello scrittore per Palazzo Fuga è suggestiva Io candidato a sindaco dico che la politica deve tradurla in atto»

Per guidare la struttura vedrei bene la una fondazione di partecipazione aperta al contributo anche dei privati

NAPOLI Pur condividendo l'idea di destinare l'Albergo dei Poveri ad ospitare una Factory della creatività meridionale, lanciata dallo scrittore Maurizio de Giovanni durante l'ultimo appuntamento di CasaCorriere, il leader di Gesco Sergio D'Angelo, candidato a sindaco di Napoli, si sofferma sulle condizioni che renderebbero possibile la trasformazione della «suggestione» in realtà. «De Giovanni - osserva - merita un sincero ringraziamento. Tocca a lui e agli uomini di cultura fornire suggestioni alla politiche. Che poi, però, ha il compito di tradurle in atto».

Vuole allora provare a colmare il divario tra il dire e il fare?

«Prima questione: i 100 milioni di finanziamento, che arriveranno grazie al Recovery, sono a malapena sufficienti per completare l'opera di consolidamento strutturale. Anzi, dubito che siano sufficienti. Bisognerebbe allora preoccuparsi di recuperare risorse aggiuntive».

Secondo punto?

«Su palazzo Fuga c'è un vincolo di destinazione d'uso per le attività socio-assistenziali. L'altra questione dunque è la verifica della compatibilità dell'attività proposta. A me l'idea che si possa fare un po' di sociale e un po' di cultura, convince il giusto. Si può sostenere che un'iniziativa di questo genere debba mantenere comunque attenzione per soggetti più fragili e con problematiche sociali. Il problema, ripeto, è verificare la piena compatibilità. Poi, ricordiamo che il vincolo è sancito da una legge regionale del 1980 e che una legge può essere sempre modificata».

Come si potrebbero superare gli ostacoli?

«L'Albergo ha una superficie di più di 100 mila metri quadrati, solo il Louvre è un po' più grande. Un contenitore imponente può prestarsi a più funzioni, sarebbe auspicabile coerenti. Alcuni ambienti potrebbero ospitare Factory con proposte di eccellenze, considerato il parterre di scrittori e sceneggiatori, che abbiamo a disposizione.

Maurizio de Giovanni
Era il più grande edificio d'Europa. Ne farei una Scuola della creatività meridionale: regia, sceneggiatura, tecniche dello spettacolo

Solo a mo' di esempio cito, oltre a de Giovanni, Erri De Luca, Valeria Parrella, Massimiliano Virgilio. Per non parlare del cinema e del teatro, non solo la tradizione con Totò, Eduardo, Viviani, ma anche il presente con Servillo, i fratelli Gallo, Silvio Orlando. Per continuare gli esempi, il grande artigianato: le ceramiche di Capodimonte e di Vietri, San Gregorio Armeno, la Scuola di restauro. Veramente si può costruire qualcosa di unico in Europa. Al fianco di queste espressioni di creatività ci sarebbe la possibilità di valorizzare una quantità impressionante di reperti archeologici conservati nei depositi del Mann, oppure i dipinti dell'Ottocento custoditi a San Martino, e anche il Tesoro di San Gennaro, che conta 21 mila pezzi di grandissimo pregio, anche se ora ne vengono esposti solo 600 a rotazione. L'Albergo si presterebbe ad ospitare una serie di servizi collaterali. È un'ipotesi che, se inglobata in un disegno più generale, può attrarre risorse aggiuntive e generare occupazione per almeno un migliaio di persone».

Superati i problemi da lei posti, resta la questione della governance. La formula della fondazione sarebbe quella giusta?

«Mi convince la formula della fondazione di partecipazione, che oltre al Comune, alla Città Metropolitana e alla Regione, soci fondatori, permetterebbe il coinvolgimento di soggetti privati. Il bene immobiliare verrebbe comunque salvaguardato. Così come va salvaguardata la finalità assistenziale. Si potrebbero destinare parte degli utili ad attività sociali. Certo lo scopo sociale non potrebbe essere più l'accoglienza diretta dei poveri. Ormai palazzo Fuga è inadeguato per svolgere una funzione sociale in senso moderno».

Alessandra Clemente continua a invitarla a guardare alla propria candidatura. Non se ne parla proprio?

«Penso che non ci siano le condizioni. Bisognerebbe prima qualificare l'oggetto del confronto. Ma continuare a rivolgere un invito a un sostegno alla propria candidatura, e non è la sola a farlo, è davvero riduttivo. L'oggetto dell'invito dovrebbe essere un confronto sulle cose da fare».

Con Manfredi, ormai ufficialmente in campo, si può, invece, ragionare?

«Ho appena letto un'agenzia che riferiva della sua conferenza stampa di presentazione. E a proposito del confronto, anche lui sostiene che potrebbero esserci le condizioni per un dialogo con me sull'ipotesi di allargamento della coalizione. Anche a lui ricordo che la discussione deve riguardare le cose da fare e come farle. E, non ultimo, con chi farle. La proposta dovrà essere adeguata a questi progetti ambiziosi. Mi sento di dirgli: se c'è la possibilità di verificare la distanza dei rispettivi progetti, ben venga. Prima la città. Non ho l'ossessione di essere candidato, ma intanto lo sono. Se qualcuno ha un'idea convincente e affidabile, anche dal punto di vista dell'alleanza, si può ragionare. Ma occorre individuare le priorità. Magari del primo anno di governo. Il discorso vale per tutte le forze progressiste e democratiche della città».

Non per Maresca, giusto?

«Difficile che possa confrontarmi con chi, al di là degli artifizi estetici, si è legato a forze politiche agli antipodi».

Gimmo Cuomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

● Il Real Albergo dei Poveri o Palazzo Fuga è il maggiore palazzo monumentale di Napoli ed una delle più grandi costruzioni settecentesche d'Europa. Il progetto di Fuga è del 1749 ed era destinato ad accogliere i poveri della capitale

CRONACHE di NAPOLI

APERTURA A D'ANGELO E AI CENTRI SOCIALI

E in coalizione imbarca i 'nemici' di De Luca

NAPOLI ***(Carlo Tarallo)*** - *"Sergio D'Angelo ha una sensibilità molto vicina alla coalizione che rappresento. Vedo molto probabili possibilità di confronto e di convergenza"*: parole e musica di **Gaetano Manfredi**, candidato a sindaco di Napoli per Pd e M5s, che ieri, nel corso di una conferenza stampa, ha sostanzialmente annunciato l'accordo con uno dei candidati outsider in campo. Curiosamente, Manfredi ha scelto proprio **D'Angelo**, il re delle cooperative sociali della città, che però, quando ha inaugurato il suo comitato elettorale, pochi giorni fa, era circondato da esponenti del Centro sociale Insurgencia: **Ivo Poggiani, Eleonora De Majo** e compagnia cantante. Proprio loro, i più acerrimi avversari del presidente della Regione, **Vincenzo De Luca**: il 22 febbraio 2018, a Pozzuoli, gli attivisti di Insurgencia, spina dorsale dell'amministrazione di **Luigi De Magistris**, lanciarono contro il governatore sacchetti della spazzatura con il volto del figlio **Roberto**. Incredibile ma vero, Manfredi accoglie nella sua coalizione personaggi politici che hanno costantemente attaccato De Luca negli ultimi anni e dimostra in sostanza di voler improntare la sua (eventuale) esperienza da sindaco all'insegna della più clamorosa continuità con quella di De Magistris. Poggiani, De Majo e gli altri esponenti di Insurgencia, secondo Manfredi, hanno *"una sensibilità molto vicina alla coalizione"* che rappresenta? Chi sa cosa ne pensa De Luca: il governatore si sta spendendo, attraverso i suoi fedelissimi, per tentare di costruire intorno a Manfredi una coalizione in grado di vincere al primo turno, e ora dovrà ingoiare anche questo boccone amaro. In attesa di un bel comizio in piazza di De Luca, Manfredi e Poggiani, magari tutti e tre con la bandana arancione, non possiamo non registrare questa contraddizione: il candidato a sindaco fa il prezioso con le liste che sostengono il governatore in Consiglio regionale e accoglie a braccia aperte chi, in questi anni, ha contestato aspramente l'operato dello "sceriffo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

Intervista/1 Marwa Mahmoud

«È un femminicidio, io eletta Pd disarmata dal silenzio a sinistra»

Mariagiovanna Capone *a pag. 2*

Intervista Marwa Mahmoud

«Questo è un femminicidio silenzio disarmante a sinistra per il timore del razzismo»

Mariagiovanna Capone

Il silenzio assordante da una parte e la strumentalizzazione dall'altra. Così Marwa Mahmoud, commenta la vicenda della 18enne pakistana Saman Abbas. Mahmoud è nata in Egitto ma la famiglia si trasferisce in Italia quando lei è ancora molto piccola. Eletta nel 2019 nel consiglio comunale del capoluogo emiliano, presiede la commissione diritti umani. In occasione della festa della Repubblica ha lanciato un appello alla classe dirigente del Partito Democratico, affinché prenda posizione sulla tragedia di Saman e sia considerata «violazione dei diritti umani, una violenza inaudita sulle donne da cui nessuna società è immune».

Consigliera Mahmoud, perché lanciare questo appello al centro sinistra?

«Il mio è stato un campanello di allarme su quanto accade quando accadono certi avvenimenti di cronaca. Da una parte c'è la strumentalizzazione delle destre, che subito si sono espressa con una stigmatizzazione forte, riconducendo l'episodio di Saman a una vicenda di nazionalità e fede. Dall'altra parte, dalla sinistra in generale, ho avvertito un silenzio disarmante che faceva trapelare il timore di essere tacciati di razzismo e di esporsi su temi mai affrontati seriamente. Quando accadono questi episodi, invece, la società dovrebbe offrire una visione plurale. Ho cercato quindi di fare delle distinzioni importanti e ho scelto di farle il 2 giugno per un motivo preciso: vedevo un senso di continuità con i valori della Repubblica, quindi ho lanciato un appello che rappresenta l'estensione dei diritti e delle opportunità alle donne. Volevo fare luce su un'altra visione della vicenda di Saman che finora non era stata affrontata pubblicamente».

Quale?

«Si è parlato di matrimonio combinato ma qui siamo di fronte a un matrimonio forzato. Forzare due parti a unirsi per la vita è un reato in Pakistan, e non possiamo permettere di mettere alla gogna 120mila pakistani che vivono in Italia se la famiglia di Saman voleva imporle questa pratica illegale. Inoltre, è condannata anche dalla comunità musulmana e sono contenta che si siano ufficialmente esposti imam e l'Unione delle Comunità Islamiche in Italia».

È sufficiente secondo lei?

«A mio avviso no. Perché dobbiamo andare oltre a concetti culturali o di fede ed evolvere come società, unendo le forze e fare fronte comune, cercando di offrire una risposta integrata, proprio come hanno fatto altri Paesi europei. E per farlo vorrei ricordare anche Seid. Perché non riusciamo a considerare Saman e Seid come due ragazzi italiani? Sono cresciuti in Italia, hanno fatto le scuole in Italia, erano uguali ai loro coetanei di qualsiasi parte d'Italia. Eppure c'è una parte dell'Italia che strumentalizza le loro morti unicamente come il fallimento delle politiche di integrazione.

Certo, non vanno sottovalutati i loro background migratori, ma non possiamo vederli unicamente con questo filtro. La nostra società è più complessa e prima inizieremo a normalizzare la diversità, a considerarla familiare e parte della nostra quotidianità, prima riusciremo a comprendere più a fondo la complessità che ci circonda».

Tornando a Saman, non crede che ci sia un silenzio assordante anche da parte delle donne della politica?

«Assolutamente sì. Questa storia è un femminicidio. Saman è stata condannata in maniera duplice e il mio timore è che in un mondo allargato del centro sinistra, non solo politico, si stiano facendo battaglie distinte in cui ci sono donne di serie A e B. Se Saman avesse avuto un nome italiano o anglofono avremmo trattato il caso allo stesso modo? Sono convinta che quando siamo di fronte a una donna vittima del patriarcato, le battaglie debbano essere le stesse perché le donne straniere non sono una sottocategoria. Se una donna denuncia una violenza, si condanna. Ma se a farlo è una donna nera, sembra che non gliene freghi niente a nessuno. La classe politica nazionale della sinistra deve condannare senza stigmatizzare, deve cogliere il pretesto di quanto sta accadendo per non lasciare vuoti politici, per non permettere che altri ci costruiscano una becera strumentalizzazione».

STRANIERE CONSIDERATE UNA SOTTOCATEGORIA SE SAMAN AVESSE AVUTO UN COGNOME ITALIANO SAREBBE STATO DIVERSO

CONSIGLIERE Marwa Mahmoud di origine egiziana è consigliere comunale a Reggio Emilia eletta nelle liste del Pd

IL MATTINO
NAPOLI

La campagna

Vaccini in farmacia a rilento il sistema informatico va in tilt

Maria Pirro *a pag. 25*

Johnson in farmacia partenza a rilento caos accessi on line

IL RACCONTO
Maria Pirro

La farmacia Alfani a Fuorigrotta esaurisce tutte le scorte, somministra 75 vaccini in un giorno. Ma tante altre devono rinviare le iniezioni anti-Covid, perché non sono ancora abilitate, non hanno le dosi a disposizione sin dalla mattina o, ancora nel pomeriggio, lamentano difficoltà ad accedere nella piattaforma informatica per registrare le adesioni alla campagna di prevenzione.

PARTENZA LENTA

Così in piazza Lonardo al Vomero, da "Florio". Dove è allestito lo spazio per le punture che resta, però, vuoto. «Siamo pronti, aspettiamo solo le credenziali digitali», spiega Anna Racca, una dipendente abilitata dopo aver seguito un corso di formazione. Ma niente. «Siamo bloccati: abbiamo anche contattato Asl e Soresa, ma è stato tutto uno scaricabarile di responsabilità», protesta la titolare Patrizia Florio.

Alla stazione il cartello sulla profilassi è in vetrina, e avvisa: «Presso questa farmacia è possibile prenotare su piattaforma Asl». Basta portare con sé il tesserino sanitario e la carta di identità, avere tra i 18 e i 59 anni e una buona salute. «Ed essere residenti a Napoli città», chiarisce il titolare, Gianluca Leone, che spera siano presto eliminati i limiti per città e regioni. Anche in questo caso il farmacista non può, però, fare le iniezioni. «Ne abbiamo programmate dieci al giorno, noi siamo già abilitati, ma aspettiamo un link per accedere al sistema», spiega. Stessa situazione al Centro Direzionale, 50 dosi al momento restano inutilizzate. «Abbiamo una ventina di prenotazioni - spiega Paola Carraturo, titolare della farmacia - e una sala apposita, già allestita, ma aspettiamo il via libera in piattaforma». Nella farmacia Alfani in via Cinthia, invece, la sala di attesa è piena. C'è Gianluigi Carella, 52enne, autista, che spiega: «Sono venuto qui per non aspettare il messaggio di convocazione della Asl». Sua moglie Carmela Sarti, stessa età, ammette di avere «un po' paura». Invece, la figlia Antonella Carella, 29 anni, scopre il braccio e dice con convinzione: «Ho scelto di fare "Johnson" in farmacia perché mi fido del dottore, che me lo ha consigliato». Il dottore è Arturo Alfani, il titolare che provvede personalmente a compilare i moduli e a somministrare le dosi, dopo aver brillantemente aggirato i problemi informatici. «Ho utilizzato lo Spid di un amico medico per entrare in piattaforma dopo numerosi tentativi con il mio codice andati a vuoto», spiega. Nulla di illegale, ovviamente. «Ho informato e scritto più volte per segnalare il caso: già nell'Open Day in farmacia, domenica 30 maggio, una sorta di test, per tre volte, avevo convocato e dovuto disdire gli appuntamenti a causa degli stessi problemi che in queste ore stanno registrando i colleghi».

Luca Quattromani, 31 anni magazziniere, il marito di Antonella, racconta invece che è la seconda volta che fa la fila per vaccinarsi: «Sono stato alla Fagianeria, ma avevo sbagliato io a scrivere, inserendomi tra i caregiver». Accanto, siede Martina Terracciano, 24enne con una figlia di due, che attende il suo turno assieme al marito. «Ma prima vogliamo fare il tampone». Settantacinque le somministrazioni nella farmacia di Fuorigrotta. Venti in via Simone Martini, che ne ha altre 30 programmate oggi. Poi, il titolare Giovanni Russo è pronto a fermarsi, visto che non sa «con quale frequenza ci manderanno le altre dosi».

Tante incognite rallentano l'offensiva anti-Covid. Il presidente di Federfarma Campania, Mario Flovilla, definisce la situazione di «caos totale» e «disparità anche nel medesimo territorio provinciale», per l'accesso in piattaforma, ma anche per la consegna delle dosi, ancora non completa. «È evidente che tutto ciò sta generando grande disagio e disorientamento degli utenti e delle farmacie». Ma i vertici di Soresa, che si occupano di autorizzare le prestazioni e quindi gli account in base agli elenchi delle farmacie inviati dalle Asl, assicurano: «Stiamo proseguendo il lavoro e ne abbiamo oltre 650 già abilitate, diversi operatori per farmacia». Vincenzo Santagada, presidente dell'Ordine dei farmacisti della provincia di Napoli, conclude: «Mi auguro che nel giro di qualche giorno si vada a regime in tutti i 1750 esercizi e ci sia continuità nella fornitura delle fiale per programmare le iniezioni quotidianamente e non a giorni alterni. La Campania è tra le prime regioni ad avviare la campagna sul territorio in modo così capillare ed è fondamentale per ridurre i contagi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
NAPOLI

La violenza Domenica scorsa l'irruzione di un gruppo di donne, reparti terra di nessuno

Cardarelli sotto attacco secondo raid in 24 ore

▸Muore un paziente, i parenti devastano il reparto: medici terrorizzati

Melina Chiapparino *a pag. 22*

La violenza in corsia

▸Morto un altro paziente, raid in Chirurgia vetri spaccati: medici e infermieri terrorizzati

▸Due irruzioni in 24 ore: tra sabato e domenica il "commando" di donne aveva scatenato il caos

L'ESCALATION

Melina Chiapparino

Cardarelli nel mirino della violenza. È da record il bilancio messo a segno in 24 ore con due aggressioni contro i sanitari, nel presidio collinare. I blitz brutali che hanno messo a rischio l'incolumità del personale ospedaliero ma, allo stesso tempo, anche l'assistenza prestata da medici e infermieri, si sono verificati a distanza di poche ore l'uno dall'altro, con dinamiche molto simili tra loro. Durante il secondo episodio, è stato anche rotto con un pugno, uno dei vetri delle porte d'ingresso dell'ospedale. Ma procediamo con ordine. Una cosa è certa, dopo i «fatti gravissimi e ingiustificabili», avvenuti tra le mura ospedaliere, il direttore generale del Cardarelli, Giuseppe Longo è sceso in campo, chiedendo a istituzioni e autorità di fare lo stesso. «Saremo inflessibili nel denunciare gli aggressori - ha annunciato ieri Longo -, tutto il nostro personale deve sapere che la direzione strategica è incrollabile nella volontà di intervenire con forza contro chi mette a rischio l'incolumità dei dipendenti e la vita dei pazienti».

PRIMA AGGRESSIONE

Il primo assalto è avvenuto la notte a cavallo del week end, tra il 5 e il 6 giugno. Un gruppetto di parenti di una ricoverata composto da otto donne e un ragazzo, ha fatto irruzione nel reparto di Medicina di Urgenza, al quarto piano della palazzina Dea (la palazzina che ospita il pronto soccorso al piano terra). I familiari della 68enne napoletana, giunti in ospedale dopo la comunicazione del decesso della donna, si sono scagliati contro il personale del reparto, lanciando oggetti e danneggiando i macchinari. Durante l'aggressione, un altro ricoverato in Medicina d'Urgenza si è aggravato ed è deceduto ma per sfuggire alla furia dei familiari, i sanitari sono stati costretti a barricarsi nei bagni e nelle stanze sul piano (di quest'ultimo episodio, ne parliamo diffusamente nell'apertura della pagina a fianco, ndr). Un'ondata di violenza che ha provocato anche il guasto di un macchinario per misurare i parametri vitali e che si è arrestata solo per l'intervento di alcune guardie giurate e per l'arrivo dei carabinieri. Gli aggressori, denunciati dai militari per danneggiamento, minacce e interruzione di pubblico servizio, hanno depositato una denuncia contro il personale in servizio nel reparto. Dopo una manciata di ore, il Cardarelli è tornato ad essere bersaglio di violenze.

SECONDA AGGRESSIONE

Il secondo blitz violento è avvenuto intorno alla mezzanotte tra domenica e lunedì e, anche questa volta, la furia degli aggressori è stata innescata dalla notizia della morte di una 56enne napoletana, deceduta dopo un delicato intervento chirurgico. In un primo momento, il gruppetto formato da una deci-

Peso:21-1%,22-66%

IL MATTINO
NAPOLI

na di familiari che si erano riuniti nell'area del parcheggio dentro la cittadella sanitaria, ha tentato di entrare nel presidio per raggiungere il reparto di Chirurgia d'Urgenza, dove era ricoverato l'uomo. Dopo più di un tentativo fallito, per intrufolarsi nella struttura, presidiata dalle guardie giurate in maniera molto capillare a seguito dell'aggressione avvenuta meno di 24 ore prima, è esplosa l'escalation di violenza. Ingiurie, insulti e minacce hanno lasciato il posto ad un vero e proprio assalto contro l'ospedale su cui si è scagliato uno dei parenti più giovani della ricoverata deceduta, il figlio. Mentre il gruppetto di familiari dava in escandescenze, il 27enne napoletano ha rotto con un pugno il vetro della porta d'ingresso, al piano terra della struttura. La polizia di Stato, allertata dai vigilantes, ha identificato il gruppetto di parenti e denunciato il 27enne napoletano con precedenti di polizia per danneggiamento aggravato. L'escalation di violenza, tra le mura del Cardarelli non ha solo provocato un coro di solidarietà nei confronti dei sanitari, ma ha nuovamente acceso i riflettori sul tema della sicurezza. «La situazione sta degenerando ed è per questo che continuiamo a chiedere presidi fissi di forze dell'ordine nelle strutture ospedaliere», ha dichiarato il consigliere regionale di Europa Verde Francesco Emilio Borrelli, riferendosi all'estinzione dei drappelli della polizia di Stato che, fino a un paio di anni fa, erano allestiti all'interno degli ospedali napoletani. Il secondo punto che ha messo d'accordo associazioni a tutela delle categorie di sanitari e politici, è stato il riferimento alla «certezza della pena». «Senza punizioni e conseguenze per i loro atti, i violenti e i criminali penseranno di poter fare sempre ciò che vogliono e di prevaricare sugli altri, restando impunti», ha aggiunto Borrelli che ha chiesto espressamente l'intervento del Questore di Napoli. Infine, ma non in ordine di importanza, c'è stato chi ha sottolineato l'impatto emotivo delle aggressioni contro gli operatori sanitari che dall'inizio del 2021 a Napoli, hanno subito 28 azioni di violenza come documentato dall'associazione Nessuno Tocchi Ippocrate. «Occorrono deterrenti come: drappelli di polizia negli ospedali, telecamere di sicurezza, riconoscimento giuridico della qualifica di pubblico ufficiale a medici e infermieri», ha concluso Manuel Ruggiero presidente di Nessuno Tocchi Ippocrate che dà voce ai sanitari in trincea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUBITO IDENTIFICATI I RESPONSABILI DELLA DOPPIA RAPPRESAGLIA TRA I VIOLENTI ANCHE DEI RECIDIVI

la Repubblica NAPOLI

Cardarelli, secondo raid contro i medici porte in frantumi a Chirurgia d'urgenza

Donna muore, i parenti tentano di aggredire il personale: una nuova aggressione dopo gli insulti e gli spintoni di sabato sera al personale per il decesso di un'altra paziente. Il direttore Longo: "Saremo inflessibili nel denunciare i colpevoli"

di **Irene de Arcangelis**

Sembrava la ricostruzione di una notte di violenze in ospedale, poi si accerta che per due volte a distanza di ventiquattro ore, come un copione che si ripete, per vicende diverse, i familiari di pazienti deceduti aggrediscono i medici e rompono tutto quello che trovano. Come un'abitudine. Per due volte nel fine settimana il Cardarelli diventa il bersaglio contro cui sfogare la rabbia e il desiderio di vendetta. Abbastanza per far dire al direttore generale Giuseppe Longo: «Fatti gravissimi e ingiustificabili. Saremo inflessibili nel denunciare chi mette a rischio l'incolumità dei medici e la vita dei pazienti». Medici e infermieri che rischiano la vita ma anche, per l'associazione "Nessuno tocchi Ippocrate", pazienti che si ritrovano senza assistenza perché il personale viene fermato proprio a causa di queste aggressioni. Si risolleva intanto il dibattito sulla qualifica di pubblico ufficiale per chi lavora in strutture sanitarie, un riconoscimento non previsto che permetterebbe pene più severe nei confronti di chi è autore di queste aggressioni (28 in città dall'inizio dell'anno).

Due notti da incubo per il Cardarelli. La prima sabato scorso, quando una donna di 69 anni, malata di tumore, muore a Medicina d'urgenza. Si scatena l'inferno. I familiari aggirano i controlli delle guardie giurate e riescono a salire al quarto piano dove iniziano a insultare e spintonare i medici secondo loro colpevoli di non aver fatto abbastanza per salvare la donna. La furia dei parenti – in gran parte donne – riduce in pezzi un dispositivo per il monitoraggio dei parametri vitali. Arrivano i carabinieri, denunciano otto persone per danneggiamento, minacce e interruzione di pubblico servizio. Intanto all'associazione "Nessuno tocchi Ippocrate" arriva la segnalazione che durante i momenti dell'aggressione muore un altro degente che, in condizioni gravi, non sarebbe stato subito assistito proprio perché i medici non potevano raggiungerlo. Sul fatto indaga la Procura per individuare eventuali collegamenti con l'aggressione. Non finisce qui. La scorsa notte, nel reparto di Chirurgia d'urgenza, muore una donna. Ma questa volta le guardie giurate, prima di comunicarlo ai familiari, avvertono la Questura e attendono l'arrivo di quattro volanti. Eppure quando il decesso viene comunicato ai parenti un giovane di ventotto anni riesce a spaccare la vetrata della porta d'ingresso del pronto soccorso mentre gli altri familiari insultano i medici presenti. «Due aggressioni in ventiquattro ore – commenta Manuel Ruggiero, presidente dell'associazione "Nessuno tocchi Ippocrate" – l'ospedale più grande del meridione si rialza ferito e umiliato, si deve ripristinare urgentemente il drappello di polizia all'interno del nosocomio e non bisogna adottare nessuno sconto di pena per questi delinquenti». Stessa indignazione per il direttore generale Longo: «Tutto il nostro personale deve sapere che la direzione strategica è incrollabile nella volontà di intervenire con forza contro chi mette a rischio l'incolumità dei dipendenti e la vita dei pazienti. Un grazie va alle forze dell'ordine che come sempre sono state al nostro fianco». Resta la questione normativa. Gli ultimi due episodi di violenza all'ospedale Cardarelli – commenta Michela Rostan, vicepresidente della commissione Affari sociali della Camera, presentatrice della proposta di legge per il riconoscimento della qualifica di pubblico ufficiale al personale sanitario in servizio – sono la testimonianza evidente del fallimento del testo normativo del 2020 sulla sicurezza di medici e infermieri così come voluto dal M5s e dal Partito democratico. La mancata previsione del riconoscimento della qualifica di pubblico ufficiale come status per chi opera all'interno di strutture pubbliche e private, da me proposto con più di un emendamento sostenuto dalle associazioni di categoria, ha fatto sì che si continui a usare violenza nei pronto soccorso e nei reparti. È giunto il momento di offrire a tutti coloro che operano nel settore della sanità, strumenti efficaci per prevenire questi episodi e garantire pene severe a chi li commette».

la Repubblica NAPOLI

Da Chiaia a Mezzocannone

Movida, coprifuoco alla mezzanotte Bar e locali: "Finalmente si respira" ma i residenti sono sul piede di guerra

di **Tiziana Cozzi**

Si allunga l'orario del coprifuoco, si procede lentamente verso la normalità. Locali aperti fino a mezzanotte (non più fino alle 23), torna il sorriso sui volti degli imprenditori, masticano amaro i residenti e torna, prepotente, il tema movida. In rivolta i comitati di molti quartieri cittadini, da Chiaia a Mezzocannone e centro storico. «Troppe irregolarità - accusano - mancano i controlli, coprifuoco non rispettato». «Tentiamo solo di sopravvivere dopo più di un anno di chiusure alternate» rispondono i gestori dei baretti. Ma sebbene in molti tentino di buttare acqua sul fuoco per spegnere le polemiche, la tensione è già alta , in previsione del ritorno alla normalità dal 21 giugno, data fissata dal governo per la fine del coprifuoco.

L'associazione Chiaia Night mette l'accento proprio sugli orari più consoni per la movida, da ottenere a partire dall'allentamento di questi giorni: «Siamo contenti perché un'ora in più consente di lavorare un po' più sereni, ovviamente attendiamo l'abolizione totale perché siamo da sempre convinti che la limitazione oraria non aiuta a evitare assembramenti, tutt'al più li acuisce. Poco cambierà nel resto della città, dove ormai il coprifuoco da tempo non è più rispettato». Gridano alle discriminazioni di trattamento i gestori dei baretti di Chiaia, dove in tanti non hanno riaperto. Tra questi c'è Lorenzo Mallardo, del bar Seventy: «riapriremo a settembre - spiega - rinunciamo a questi mesi perché fin da aprile non ci hanno concesso l'occupazione suolo in via Bisignano e non abbiamo posti sufficienti per lavorare. Denuncio che questo accade solo in questa zona. Mi fa piacere che i colleghi lavorino ma se c'è una regola deve valere ovunque». Denunciano occupazioni abusive di suolo i residenti della zona e combattono la movida selvaggia, destinata a peggiorare dal 21 giugno: «un'ora in più di non rispetto delle regole e dal 21 ci aspettiamo il caos fino a notte fonda - attacca Caterina Rodinò, del comitato movida di Chiaia - chiediamo più presidi e sanzioni per chi non rispetta le regole».

«La situazione è già intollerabile - spiega Gennaro Esposito, presidente comitato Vivibilità cittadina - abbiamo denunciato sulle nostre pagine ciò che accade a Mezzocannone, ai Quartieri Spagnoli, a via Aniello Falcone. Stiamo subendo il proliferare di occupazione di suolo pubblico che sottrae spazio vitale ai cittadini. A Napoli occorre imporre il divieto di asporto e consumo nei luoghi pubblici, come a Milano». Più soddisfatti i titolari dei bar cittadini e dei ristoranti. «Cominciamo a rivedere i turisti - spiega Ulderico Carraturo, referente Fipe Confcommercio per il settore - si intravede la luce in fondo al tunnel, siamo speranzosi». «Con una sola ora in più, - commenta Vincenzo schiavo, presidente Confesercenti Campania - il fatturato dovrebbe crescere tra il 20 e il 25 per cento per ogni ristorante, perché consente di ampliare le proprie sedute all'interno del locale con più clienti. Significa più dipendenti al lavoro. Si ricordi che la pandemia tra il 2020 e il 2021 ha sottratto dalle casse delle imprese in Campania ben 56 miliardi di euro di fatturato che non si riuscirà mai a recuperare».

Chiaia
La movida napoletana

IL MATTINO
NAPOLI

Le visite

Donne e prevenzione screening con l'Eav

Giovedì il Fondo di Solidarietà, l'Associazione di promozione sociale dei lavoratori Eav, in collaborazione con l'Associazione per la Lotta ai tumori del seno (Alts Italia), ha organizzato una giornata di prevenzione con visite gratuite, ecografia mammaria e visita senologica, presso i locali del Fondo siti nella stazione di Porta Nolana. L'iniziativa è rivolta alle associate, alle mogli e alle figlie degli iscritti al sodalizio. Il Fondo di Solidarietà organizzerà, periodicamente, ulteriori giornate incentrate sul tema della prevenzione delle malattie oncologiche rivolte a tutti gli associati. La promozione della cultura della prevenzione, infatti, rappresenta un obiettivo primario del Fondo. Le adesioni prenotandosi, preventivamente, al numero 081/7722662.

IL MATTINO
NAPOLI

Le idee

L'IMPEGNO PER IL LAVORO (E PIÙ RISPETTO) ALLE DONNE

Eugenio Mazzarella

Si fa un gran parlare, e giustamente, del prezzo pagato dalle donne sul mercato del lavoro per l'emergenza Covid. Sono state le prime ad esserne espulse, vuoi per la necessità della "cura" familiare, i figli; vuoi perché già soggetti deboli del mercato del lavoro. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, con la visione nuova del Paese che obbliga ad avere, potrebbe essere una buona occasione di strutturare il mercato del lavoro in senso perequativo per le donne. E alcune misure vanno opportunamente in questo senso. E però questa perequazione non può essere una mera equiparazione al maschile. Ma deve essere rispettosa dell'identità di genere delle donne come donne, aiutando cioè un progetto di vita delle donne che sia inclusivo, come autorealizzazione esistenziale, dello specifico differenziale della loro identità di genere: la maternità e la cura. Prestazioni sociali fondative – il cuore biologico-affettivo "materiale" della stessa riproduzione sociale generativa – della donna non surrogabili da altri (la maternità); o solo parzialmente surrogabili o coadiuvabili dal welfare o dai compagni di vita. Un nodo che se non affrontato renderà velleitario ogni sforzo di welfare e ogni appello a contrastare la denatalità del Paese, il suo suicidio o la sua eutanasia riproduttiva. Al di là delle difficoltà socio-economiche alla maternità in società dove l'aspettativa di tutti è una vita "affluente" come individui – uomini e donne – che non vuol sentirsi impacciata nella propria autorealizzazione esistenziale da impedimenti o gravami familiari che con la "propria" autorealizzazione non siano compatibili (ne fa fede empirica la denatalità in società europee che certo non possono essere tacciate di scarsa attenzione al welfare familiare e generativo), c'è un fatto di cultura da rimontare nelle nostre società.

Per cui sarebbe ben opportuno "propagandare" alle nuove generazioni la famiglia e la generatività, e non i modelli della fitness estetica e sociale che le disincentivano, ma oltre a questo, che chiede una "mano sulla coscienza" ad ognuno di noi, qualcos'altro si potrebbe fare. E cioè immaginare azioni di welfare di sostegno differenziale – rispettoso e promuovente la loro differenza – nel mondo del lavoro al lavoro delle donne. Questo potrebbe voler dire che oltre che coinvolgere maggiormente i "maschi" nella cura, cosa che certamente si può fare, stando attenti però che l'equiparazione non porti le aziende e i datori di lavoro a chiedere anche ai maschi di non avere progetti di paternità (con Eduardo, mio maggior conterraneo, non possiamo fingere di essere tra quelli che non "sanno 'a ggente, 'o munno e 'a 'nfamità"), si potrebbe premiare economicamente, cioè rendere conveniente per le aziende e i datori di lavoro, tenere al lavoro le donne che facciano figli, garantendo ad esempio, per un congruo periodo, parametrato alla potenziale perdita di "produttività" della lavoratrice donna, alle aziende e ai datori di lavoro lo sgravio degli oneri fiscali e previdenziali per quelle posizioni lavorative. Che insomma la maternità sia un elemento di favor alle donne sia per tenerle al lavoro che in carriera. Se un piano del genere fosse condiviso dalle organizzazioni datoriali sul presupposto che l'impresa ha bisogno di lavoratori e consumatori che se non nascono alla fine si perde o si chiude lo stesso, sarebbe credo una buona cosa. Insomma, abbiamo bisogno di una società dove le donne possano restare in azienda perequate, ma non equiparate ai maschi, e che magari non ci sia più il tetto di cristallo senza però chiudere il focolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA